

Articoli/Articles

NOTE SULLA TRADUZIONE LATINA DEL KITĀB AL-  
ADWIYA AL-MUFRADA  
(LIBER DE SIMPLICI MEDICINA) DI AL-GHĀFIQĪ

IOLANDA VENTURA

Università degli Studi di Bologna “Alma Mater Studiorum”

Dipartimento FICLIT, Bologna, I

SUMMARY

NOTES ON THE LATIN TRANSLATION OF THE KITĀB  
AL-ADWIYA AL-MUFRADA  
(LIBER DE SIMPLICI MEDICINA) WRITTEN BY AL-GHĀFIQĪ

*In this paper, I put together some preliminary notes on the Latin translation of al-Ghāfiqī's Kitāb al-adwiya al-mufrada. This translation, known as Liber de simplicibus medicina, was translated by a certain, not yet identified, “magister G.” in Lerida in 1258, and has not been examined in full so far. In this paper, I provide some new information about the Latin translation and its manuscript transmission, as well as on its characteristic. The article is completed by an appendix in which I provide a transcription of some selected chapters taken from the Liber and the Capitula de simplicibus medicinis, a short pharmacological collection handed over by the same manuscripts transmitting the Liber de simplicibus medicina, and attributed to Arnold of Bamberg.*

Generazioni di studiosi hanno avuto modo di conoscere ed apprezzare, non solo attraverso i suoi articoli e conferenze, ma soprattutto attraverso conversazioni e contatti epistolari, la competenza e l'interesse del Prof. Fischer per le tradizioni dei testi medici e per la

*Key words:* Pharmacology (Arabic) – Pharmacology (Latin) – al-Ghāfiqī – Ibn al-Jazzār – Arabic-Latin Translations – Stephen of Saragossa

loro tradizione manoscritta e ricezione. Non sembri perciò sgradito al festeggiato ed ai colleghi se un modesto articolo viene qui dedicato a mettere insieme qualche nota introduttiva sulla tradizione latina, nota come *Liber de simplicibus medicina*, del *Kitāb al-adwiya al-mufrada* di al-Ghāfiqī, un testo che, sebbene poco diffuso sia nell'originale arabo (la cui trasmissione è piuttosto accidentata) sia nella traduzione latina, merita il nostro interesse, e per diverse ragioni. In primo luogo, in quanto rappresenta un capitolo tardivo, scarsamente rappresentato, ed ancora poco esplorato, dell'assorbimento da parte della cultura scientifica e medica latina della medicina e farmacologia araba, di cui abbiamo più illustri rappresentanti nel libro II del *Liber canonis* di Avicenna o nel *Liber aggregatus de simplicibus medicinis* attribuito allo Pseudo-Serapione (traduzione del *Kitāb al-adwiya al-mufrada* di Ibn Wāfid), tradotti rispettivamente da Gerardo da Cremona nel XII secolo e da Abraham di Tortosa nel 1295. In secondo luogo, in quanto si pone come uno dei veicolatori, sotto forma di antologia di estratti, della tradizione araba del *De materia medica* di Dioscoride e del *De simplicibus medicinis* di Galeno, intorno alle autorità dei quali, ricordiamo, si costruisce la ricca tradizione farmacologica e farmacognosica araba, che al-Ghāfiqī riproduce, rispettando uno schema compositivo applicato anche da Ibn Wāfid e da Ibn al-Baitār (quest'ultimo, mai tradotto in latino durante il Medioevo ed il Rinascimento) nei loro *Kitāb al-adwiya al-mufrada*. In terzo luogo, in quanto, a causa dell'attribuzione della traduzione ad un non meglio noto «magister G. filius magistri Iohannis», della sua datazione al 1258 ed alla sua localizzazione ad Ilerda, e, *last but maybe not least*, della sua *Mitüberlieferung* finora non sottolineata con la traduzione del *Kitāb al-i'timad al-adwiya al-mufrada* di Ibn al-Jazzār redatta dal Stefano da Saragozza, nel colophon della sua traduzione, nota come *Liber fiduciae*, qualificato di “civis Ilerdensis”, probabilmente negli stessi decenni e nella stessa area geografica, ci presenta

un *microcluster* di traduzioni mediche collocato nella penisola iberica nel pieno XIII secolo.

Le ragioni appena elencate sono sufficienti, credo, per richiedere alla critica moderna maggiore attenzione per la traduzione latina del *Kitāb* di al-Ghāfiqī. A questo scopo, chi scrive intende, in questo articolo, mettere insieme e comunicare le informazioni a noi disponibili su questa traduzione, per favorire ricerche più approfondite in futuro. La presente indagine sarà divisa in 3 parti: dopo un breve richiamo delle ricerche rivolte all'originale arabo del *Kitāb* ed alla traduzione, verrà fornita una breve descrizione dei codici sinora reperiti che tramandano il testo latino, in modo da offrire a ricerche future una piattaforma di lavoro più sicura; infine, verranno fornite alcune considerazioni sulla traduzione del «magister G.» ed il suo rapporto con l'originale arabo. Prima di iniziare la nostra ricognizione, una precisazione importante va fatta: chi scrive non è una specialista di lingua e letteratura araba, e perciò non può affrontare questioni specificamente legate alla lingua ed alla lessicografia scientifica araba. A dispetto di questa mancanza, che non permette una comparazione adeguata dell'originale arabo e della traduzione latina, speriamo non solo di onorare in modo consono l'interesse e la curiosità intellettuali di uno studioso come il Prof. Fischer, ma anche di provocare gli stessi interessi e curiosità in altri studiosi verso queste traduzioni.

Prima di iniziare la nostra ricognizione, qualche dato concernente al-Ghāfiqī ed il *Kitāb*, ed alle ricerche sinora condotte intorno ad essi, è necessario. La biografia di al-Ghāfiqī ci è praticamente sconosciuta; comunemente si afferma che morì intorno al 560/1165, data ipotizzata da Wüstenfeld ma priva di elementi di conferma, e che visse nell'area dell'Al-Andalus, probabilmente a Cordoba<sup>1</sup>. La sua opera principale, il *Kitāb*, comprende, nelle versioni incomplete, ca. 450 voci dedicate alla natura ed alle proprietà delle medicine semplici, e ca. 2200 voci a carattere lessicale<sup>2</sup>. Le fonti del *Kitāb* sono molteplici, ma tra esse spiccano le due principali autorità della farmacologia e farmacogno-

sia araba, ovvero le traduzioni del *De materia medica* di Dioscoride e del *De simplicibus medicina* di Galeno. Intorno a queste due autorità, si disegna una vasta biblioteca di fonti greche, siriane, indiane ed arabe, che include l'*Agricultura nabatea*, le opere di Māsarjawayh, di Ibn Māsawaih, di Avicenna, di Averroes, di al-Jazzār, di Yūḥannā ibn Sarābiyūn ed altri, la cui trasmissione in Occidente (e non solo in Occidente) è a volte affidata alla compilazione di al-Ghāfiqī. Le voci sono, in generale, distinte in due blocchi principali, il primo relativo all'aspetto ed alla morfologia dell'elemento naturale, il secondo concentrato sulle sue proprietà terapeutiche, ricavate, oltre che dalle autorità, anche dall'osservazione personale. Sia nella scelta di fonti, sia nel carattere farmacologico-farmacognosico-lessicale della compilazione, sia, soprattutto, nella struttura delle voci, che insiste particolarmente con l'aspetto fisico e la natura delle piante, riprendendo la concezione medico-naturalistica della farmacopea veicolata da Dioscoride, al-Ghāfiqī riunisce in una sola opera informazioni diversificate ed aspetti diversi della farmacologia-farmacognosia, incarnando perfettamente, come farà Ibn al-Baitār dopo di lui, la tarda fase "enciclopedica" della letteratura medico-scientifica araba, in cui, piuttosto che l'assimilazione della scienza greca, obiettivo della grande avventura delle traduzioni del IX secolo, su cui prevale la personalità di Ḥunain ibn Ishāq, o la redazione dei grandi manuali localizzabili nel nostro X-XI secolo, su cui trionfano le figure di Avicenna, Rhazes, o Al-Majūsī, era piuttosto l'estrazione, l'organizzazione, la compilazione di estratti ed informazioni tratte dalle opere maggiori ad essere l'obiettivo principale degli autori.

La trasmissione del *Kitāb* originale è limitata a pochi codici, e caratterizzata dalla sostanziale incompletezza del testo. Sino a questo momento, abbiamo notizia di 9 testimoni, di cui solo 6 oggi attualmente consultabili: si tratta dei manoscritti Montreal, Osler Library, 7508 (pubblicato in facsimile nel 2014), Rabat, al-Khizāna al-'amma / Bibliothèqne générale, Q 155, Cairo, Dār al-'āthār al-'arabiyya /

Museum of Islamic Art, 3907, Tunis, Bibliothèque Nationale, Fonds Hasan Ḥusnī Abd al-Wahhāb, 18177, Tehran, Kitābhanah-'i millī-malik, 5958, Tehran, Kitābkhānah-i Dānishgāh, 7401. Dei manoscritti Cairo, Royal Egyptian Library / Dār al-kutub al-miṣriyya, Tal'at 624, Tripoli, collezione privata, ed Istanbul, collezione non identificabile, mancano informazioni<sup>3</sup>. Due codici trasmettono invece il testo abbreviato, il *Muntahab Kitāb jāmi' al-mufradāt*, redatto, circa 100 anni dopo l'originale, dal filosofo Barhebraeus (1226-26/622-23 – 1286/685), ed edito parzialmente da Max Meyerhof e George Sohby<sup>4</sup>. Un codice oxoniense, il manoscritto Huntingdon 421 della Bodleian Library, trasmette invece una raccolta lessicografica derivata dal *Kitāb* all'interno di una silloge di trattati, il *Tartīb al-Ghāfiqī*, opera di al-Ġumūrī<sup>5</sup>.

Quanto allo stato del testo originale, rileviamo che i principali manoscritti non trasmettono che la prima parte, ovvero le lettere *alif-zay/kaf* (ad eccezione, a quanto possiamo comprendere, del codice 7401 di Tehran, che manca soltanto dell'ultima lettera, ma non conterrebbe le voci lessicali), ordinate secondo l'*adjab* occidentale. La sola copia apparentemente completa è rappresentata dal codice, studiato da T. Sarnelli ma di cui mancano informazioni precise, conservato a Tripoli, l'unico a trasmettere, apparentemente, l'intero testo, ad eccezione delle prime 14 voci<sup>6</sup>. Questo pone, naturalmente, il problema del testo che il traduttore latino ebbe a disposizione, e dei criteri di redistribuzione delle voci all'interno dell'alfabeto latino. Generalmente, si è ipotizzato che il “magister G.” abbia avuto a disposizione un codice arabo del testo originale e non dell'abbreviazione di Barhebraeus, e che abbia usato un codice simile a quello oggi conservato a Montreal.

Se la tradizione araba del testo ha ricevuto una certa attenzione, anche grazie alla recente pubblicazione di un'edizione critica, al momento limitata alla sola lettera A, a cura di E. di Vincenzo<sup>7</sup>, e del facsimile del codice conservato alla Osler Library di Montreal da parte di

un'équipe coordinata da F. Emil Ragep e F. Wallis<sup>8</sup>, che hanno tirato le somme di circa un secolo di ricerche, quella della tradizione latina, ovvero del *Liber de simplicibus medicina*, rimane, invece, largamente sconosciuta. Il solo studioso ad aver esaminato questa traduzione, sulla base del solo codice a lui noto, il manoscritto München, BSB, Clm 253, fu M. Steinschneider<sup>9</sup>, autore di un lungo saggio in cui veniva offerta la lista dei medicamenti descritti nel testo offerto dal codice monacense, insieme ad una ricca panoramica delle fonti attestate dalla traduzione latina. Lo studioso tedesco indicava, inoltre, la presenza di altri due codici del testo, uno conservato a Basel, l'altro a Bern. Questa è, a mia conoscenza, l'unica analisi sinora condotta del testo di al-Ghāfiqī. Questa indagine pionieristica, l'unica basata direttamente sul testo tradito, viene integrata, nonostante il lungo iato temporale, dal recente studio di J.-L. Bosc che ha inventariato la presenza di citazioni tratte da autori medici ascrivibili all'al-Andalus negli autori medici appartenenti al milieu culturale montpellierano<sup>10</sup>. Nonostante la concezione piuttosto ampia di «autore montpellierano» difesa dallo studioso francese, che considera come appartenenti all'ambiente della scuola di medicina scrittori di testi medici "pratici" tardomedievali proprio in virtù di tale orientamento, senza tener conto dell'assenza di prove di una qualsiasi relazione con tale ambiente<sup>11</sup>, si può ricavare da questo studio che al-Ghāfiqī è citato da pochi autori (Guglielmo Corvi, Arnaldo di Bamberg, John of Gaddesden, Velasco Laurenti), e che non sembra a prima vista che questi autori siano collocabili in una linea di rapporti diretti testimoniati dal passaggio delle stesse citazioni dall'uno all'altro. Le più antiche citazioni, reperibili nel *Consilium de cancro mamillae* di Guglielmo Corvi (ca. 1250-1326) e nel *De simplicibus medicina* attribuito ad Arnaldo di Bamberg († tra 1321 e 1339) e trasmesso, con il titolo di *Capitula de simplicibus medicinis*, nei tre codici che contengono anche il *Liber de simplicibus medicina* di al-Ghāfiqī<sup>12</sup>, ci riportano ad un debutto della ricezione alquanto prossimo alla data di completamento (1258) at-

testata dal codice monacense, mentre quelle più recenti, incluse nel *Philonium* di Velasco Laurentii (redatto tra 1418 e 1428) sembrano indicare, almeno all'interno della letteratura medica conosciuta, un interesse nei confronti di questa opera non codificabile né dal punto di vista temporale, né da quello istituzionale, ma piuttosto frutto di iniziative isolate sparpagliate in testi ed autori di orientamento diverso. In ogni caso, però, l'elemento interessante offerto dalla ricezione indiretta è rappresentato dalla sua coesistenza con la trasmissione manoscritta, e con la necessità di mettere in relazione l'una con l'altra. Una tradizione manoscritta che, come vedremo, merita almeno un'integrazione nella definizione.

Per questa ragione, terminata la rapida ripresa dei contributi critici riguardanti il testo arabo e latino del *Kitāb*, è tempo di mettere insieme le nostre note, partendo proprio dalla tradizione manoscritta. Come si è detto prima, la scarsa letteratura critica successiva a Steinschneider ha citato come esemplari della traduzione latina del *Kitāb*, il *Liber de simplicibus medicina*, i codici München, BSB, Clm 253, Basel, UB, D.I.17 (spesso a torto citato come "D 117"), e Bern, Bürgerbibliothek, 525. Ad essere concretamente esaminato è stato, però, soltanto il codice Monacense. Alcune ricerche condotte sui cataloghi oggi accessibili permettono di aggiungere alcune copie, e di meglio precisare la natura della tradizione manoscritta. In primo luogo, vanno isolati tre codici che trasmettono il testo in forma completa, ovvero il Monacense Clm 253, il Basileense D.I.17, a cui va aggiunto il codice Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1278. Va, inoltre, precisato che, con tutta probabilità, il codice Bernense non contiene una versione completa dell'opera, ma probabilmente una silloge di estratti. Infine, va aggiunta la testimonianza di un codice Leidense, il manoscritto Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, BPL 127AA, che trasmette (mutila) una raccolta intitolata *Compendium sive collectorium medicum extractum ab Algafinquo a Cicardo de Montellis editum*, definibile come una silloge di estratti tratti da una o più fon-

ti non meglio identificabili organizzati all'interno di capitoli relativi a malattie elencate *a capite ad calcem* (in una forma simile al *Thesaurus pauperum* attribuito a Pietro Ispano che precede questo testo nel codice)<sup>13</sup>. Purtroppo, la natura incompleta del testo, e soprattutto il pessimo stato di conservazione del f. 46rab, che conserva il Prologo, non permette di comprendere meglio quale sia la natura della compilazione; tuttavia, se prestiamo fede ad un brano parzialmente leggibile<sup>14</sup>, il compilatore Cicardo sembra essere stato al corrente dell'esistenza del *Liber de simplicibus medicina* e della sua natura composita, ed abbia deciso di trarre da essa le indicazioni terapeutiche contenute nelle singole voci, e di riorganizzarle secondo le patologie che colpiscono il corpo umano. Al momento, non possiamo stabilire quale sia il rapporto effettivo con il *Liber de simplicibus medicina* (ad esempio, se le indicazioni vengano tutte da esso o anche da altre fonti, o se soltanto una tipologia di informazioni e/o di fonte sia stata privilegiata).

Se escludiamo, comunque, i codici Leidense e Bernense, e ci concentriamo soltanto sui tre manoscritti che trasmettono il testo completo, notiamo che essi presentano almeno una caratteristica singolare, ovvero il corpus di testi trasmesso, che a sua volta può fornire qualche pista di ricerca sull'origine, la *Mitüberlieferung* e la ricezione della traduzione latina del *Liber de simplicibus medicina*. Ma andiamo per ordine.

Il codice Monacense, giunto alla Bayerische Staatsbibliothek attraverso la collezione Schedel e datato genericamente al XIV secolo, potrebbe essere messo in relazione con la collezione di Sankt-Salvatorsberg, dove un titolo simile è attestato nel catalogo pubblicato nei *Mittelalterliche Kataloge Deutschlands und der Schweiz*<sup>15</sup>. Il codice è forse transitato anche attraverso la collezione di Konrad Schelling, alla cui mano viene attribuito l'indice del *Liber de simplicibus medicina* scritto su 3 fogli che costituiscono un fascicolo isolato premesso alla carta che originariamente era saldata al piat-

to anteriore (ed al cui verso, comunque, si legge il nome “nicolaus hora”, forse un altro possessore, ed una nota erasa dall’incipit “hunc libr”, che con tutta probabilità è un’ulteriore indicazione di possesso). Il codice è datato al pieno XIV secolo, ed è stato scritto con tutta probabilità da una mano tedesca<sup>16</sup>.

Al XIV secolo è datato anche il codice di Basel, scritto nel monastero di Sankt Jakob di Bamberg e proveniente dalla collezione Amerbach; in questo caso, una datazione più precisa (22 settembre 1321), accompagnata dal nome dell’autore, Johannes de Opwerden, chierico di Sankt Jakob, è posta al f. 195rb, l’ultimo del codice, ovvero nella sezione che chiude la copia del *De simplicis medicina* attribuito ad Arnaldo di Bamberg che abbiamo visto essere una delle due più antiche testimonianze della scarsa ricezione indiretta latina del *Liber de simplicis medicina*. Il resto del codice, comunque, non si distacca dal punto di vista cronologico da questa data. Anche questo codice ci rinvia all’area tedesca, o meglio bavarese-francone<sup>17</sup>.

Ai primi decenni (“2. Drittel” nel catalogo Schuba) è invece datato il testimone Palatino, scritto da una mano tedesca in una corsiva dai tratti bastardi, e glossato, se prestiamo fede al Catalogo, da Konrad Schelling, proprietario del codice prima che esso passasse al *Collegium Dionysianum* annesso all’antica Biblioteca Universitaria di Heidelberg<sup>18</sup>. Il bilancio cronologico e temporale è presto tirato: i tre testimoni completi ci rinviano ad una diffusione manoscritta che si snoda in scarni passaggi lungo il XIV secolo e l’inizio del XV, quindi segue di pochi decenni la data della traduzione, e si concentra in un’area geografica, quella tedesca (con un ruolo importante giocato da Konrad Schelling, al cui nome possono essere ricollegati i testimoni Monacense e Palatino), apparentemente molto lontana dall’ambito montpellierano esaminato da Bosc. Questo, a meno di non voler sottolineare l’importanza di una personalità come quella di Arnaldo di Bamberg come *trait d’union* tra l’area di Montpellier e l’area germanica. Tale importanza può ritrovarsi, dal punto di vista

della temperie culturale, nel fatto che Arnaldo, medico forse di formazione bolognese e forse allievo proprio di quel Guglielmo Corvi a cui viene attribuita l'altra più antica citazione, scrisse il *Regimen sanitatis*, l'unica opera a lui attribuita con certezza, a Malausanne presso Avignone su richiesta di Agostino Kazotic, vescovo di Zagabria, e nel fatto che la visione della medicina da lui veicolata nel *Regimen*, nella prospettiva sia delle fonti sia della dimensione legata alla medicina preventiva dei *regimina sanitatis*, si avvicina largamente al ramo ed alla tendenza montpellierana della letteratura dei *regimina* influenzati dalla produzione di Arnaldo da Villanova. Si potrebbe quindi immaginare – senza che sia possibile in questa sede fornire prove precise – che Arnaldo possa essere stato, oltre che il primo fruitore del *Kitāb*, anche il veicolo attraverso cui il testo giunse, via Montpellier, dalla Spagna verso il Centro Europa, dove la sua scarsa ricezione si arrestò e si stabilizzò. La prudenza è però imposta da alcune considerazioni: in primo luogo, il codice Basileense è il solo ad attribuire il *De simplicibus medicina* o *Capitula de simplicibus medicinis* ad Arnaldo, mentre gli altri due codici lo trasmettono in forma anonima; in secondo, il testo del *Regimen sanitatis*, unica opera sicuramente redatta da Arnaldo, che leggiamo, tra gli altri, nel codice München, BSB, Clm 7755 consultato da chi scrive, pur citando fonti mediche come Averroes, Avenzoar, Rhazes, Moses Maimonide e Isaac, non menziona mai al-Ghāfiqī, neppure nella sezione relativa alle medicine semplici utilizzate nella terapeutica<sup>19</sup>. Infine, come si vedrà più tardi, la forma esteriore del testo fa dubitare dell'attribuzione ad un chierico tedesco, anche se connesso in qualche modo con l'area montpellierana<sup>20</sup>.

Quale che sia il modo attraverso cui il *Kitāb* raggiunse l'area germanica, è interessante notare l'altra importante informazione che i tre codici ci presentano, ovvero il contesto miscelaneo e la *Mitüberlieferung* del testo, che rinvia sia ad una trasmissione congiunta delle due traduzioni del “magister G.” e di Stefano di

Saragozza, sia anche ad un apparentamento tra i tre codici. Il confronto del contenuto dei codici può essere reso più agevole da una sua riproduzione in forma di tabella (in cui non vengono considerati, naturalmente, i fogli lasciati bianchi nel codice):

Basel, UB, D.I.17	München, BSB, Clm 253	Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1278
al-Ghāfiqī, <i>Liber de simplicibus medicina</i> (f. 1ra-137rb)	al-Ghāfiqī, <i>Liber de simplicibus medicina</i> (f. 1ra-93vb)	al-Ghāfiqī, <i>Liber de simplicibus medicina</i> (f. 1ra-185ra)
Albucasis, <i>Liber servitoris</i> (f. 137va-160va)	Ibn al-Jazzār, <i>Liber fiduciae de simplicibus medicinis</i> (trans. Stephani Cesaraugustani; f. 94ra-128vb)	Ibn al-Jazzār, <i>Liber fiduciae de simplicibus medicinis</i> (trans. Stephani Cesaraugustani; f. 192va-243ra)
Ibn al-Jazzār, <i>Liber fiduciae de simplicibus medicinis</i> (trans. Stephani Cesaraugustani; f. 161va-187ra)	<i>Capitula de simplicibus medicinis</i> (f. 128vb-1377va)	<i>Capitula de simplicibus medicinis</i> (f. 243ra-254vb)
<i>Capitula de simplicibus medicinis</i> (f. 187ra-195rb)		<i>Kyranides</i> (f. 255ra-284ra)
		Alexius Africus, <i>De septem herbis septem planetis attributis</i> (f. 284ra-286vb)
		Iohannes Paulinus, <i>De corio serpentis</i> (f. 287rab)
		Nicolaus de Polonia, <i>Experimenta</i> (f. 287rb-289va)

Da questa rapida panoramica del contenuto si possono ricavare alcune conclusioni principali: in primo luogo, il fatto che il *Liber de simplicibus medicina* di al-Ghāfiqī tradotto dal «magister G.», il *Liber fiduciae* di Ibn al-Jazzār tradotto da Stefano da Saragozza<sup>21</sup> ed i *Capitula de simplicibus medicinis* ascritti ad Arnaldo appartengono ad una sequenza precisa, interrotta nel solo codice di Basel dal *Liber servitoris* di Albucasis. Si potrebbe pensare che essi hanno quindi

un'origine ed una trasmissione comune, e che siano stati tramandati sin da un ipotizzabile archetipo insieme, ed in una sequenza stabilita. Naturalmente, solo una collazione precisa dei tre testimoni potrà stabilire se essi fanno riferimento ad un unico archetipo ricostruibile, o se la situazione è più complessa.

Una certa convergenza, se non coerenza originaria, nella trasmissione può essere comunque corroborata da alcuni elementi esterni comuni, ovvero:

1. in tutti e tre i codici, il testo del *Liber* di al-Ghāfiqī è privo del Prologo che apre il testo arabo, Prologo presente in tutti i codici oggi conservati, tranne nel testimone di Tripoli che, in ogni caso, nessuno studioso tranne il Sarnelli sembra aver potuto verificare direttamente;
2. in tutti i codici, il testo del *Liber* di al-Ghāfiqī e del *Liber fiduciae* di Ibn al-Jazzār si aprono con gli indici delle opere, concepiti forse con l'intenzione di permettere una migliore navigazione attraverso il testo, e con lo stesso passaggio indice – primo lemma;
3. se il Monacense ed il Basileense aprono con la medesima rubricatura «*In nomine domini nostri Iesu Christi amen. Incipit algafiqui qui est de modernis in simplicis medicina qui sequutus est Galienum et Dioscoridem et alios omnes qui de simplicis medicina loqui [sic!] fuerunt, et de omnibus aliis in unum volumen redegit, quod ab a, capitulo assarabaccara incipit, et sequitur Dioscoridem in forma, Galienum in virtutibus qui translatus est a magistro G. filio magistri Iohannis quondam Anno domini M° CC° K° [sic!] VIII° ylerde*», che può essere definito come un ridottissimo *accessus* all'opera, alla sua natura, alla sua struttura di silloge di *auctoritates*, al suo orizzonte culturale basato sulla ripartizione delle sfere di influenza di Dioscoride e

Galeno ed al suo scopo, e che quindi probabilmente non andrà ascritta all'iniziativa di un singolo copista, ma era parte integrante del testo, la più tarda copia Vaticana non contiene questa breve introduzione, forse perché, un secolo dopo, non doveva più essere considerato necessario o d'attualità ricordare il *Sitz im Leben* del testo e le circostanze (e l'autore) della sua traduzione;

4. i *Capitula de simplicibus medicinis* sono concepiti come un'appendix senza una vera e propria identità, se si esclude il tentativo, nel solo codice di Basel, che sembra essere il più antico dei tre, di ascriverlo ad Arnolfo, ma, per il fatto di essere concepiti come contrapposizioni-concordanze tra il dettato dioscorideo e quello galenico e di contenere riferimenti ed allusioni, ad esempio, a sinonimi siriaci, arabi e greci si configurano come una traduzione di un testo arabo al momento non identificabile piuttosto che come opera di un chierico bambergense (il che non significa, naturalmente, che un copista appartenente al medesimo milieu geografico e culturale, come il «Johannes» copista del codice Bambergense, non possa averglieli attribuiti!)<sup>22</sup>. Essi sembrano perciò essere piuttosto una terza, non meglio qualificabile, opera tradotta dall'arabo al latino nello stesso contesto in cui maturò la traduzione del *Liber* di al-Ghāfiqī e del *Liber fiduciae* di Ibn al-Jazzār, o meglio, il brandello di un'opera al momento non ricollegabile ad alcun testo preciso.

Quindi, per riassumere: i tre testi, *Liber*, *Liber fiduciae* e *Capitula* rappresentano un cluster omogeneo per origine ed orizzonte intellettuale<sup>23</sup>, conservatosi e trasmessosi con pari omogeneità di contesto manoscritto, di *Mitüberlieferung*, e, almeno in parte, di caratteristiche esterne. A completamento di quanto detto, va rilevato che nessuno dei tre codici mostra un vero e proprio tentativo di associare

le tre traduzioni alla letteratura medica, universitaria o “professionale”, del tempo; se questo può essere in parte motivato dall’ampiezza delle opere, soprattutto del *Liber* di al-Ghāfiqī, che occupa parecchie decine di fogli, è anche vero che in nessuno di questi codici si ritrovano, ad esempio, scritti “montpellierani” come quelli di Bernard de Gordon o di Arnaldo da Villanova. Neppure la presenza, nel codice Palatino, dagli *Experimenta* di Nicolaus di Polonia può essere, a rigore, considerata come una testimonianza dell’associazione del *microcluster* di traduzioni del “magister G.” e di Stefano di Saragozza con il *milieu* medico montpellierano, non solo in quanto non abbiamo prove reali della reale appartenenza del domenicano Nicolaus con la Facoltà di Medicina di Montpellier, ma soprattutto perché il contenuto e l’orizzonte intellettuale di questo testo sono volutamente contrari ai principi della medicina e della terapeutica accademica, e si rivolgono ad un pubblico di “empirici”<sup>24</sup>. In questo senso, non meraviglia che, nel codice Palatino, gli *Experimenta* di Nicolaus chiudano una sequenza aperta da un testo definibile, in modo necessariamente rapido e superficiale, come “medico-magico” come i *Kyranides*, in cui si trova anche il *De corio serpentis* di Iohannes Paulinus assimilabile alla stessa tendenza della medicina empirica rappresentata dagli *Experimenta*. Eppure, l’associazione con tale tipologia di testi sembra allontanare ancora di più il *Liber* di al-Ghāfiqī, il *Liber fiduciae* ed i *Capitula* dal contesto della medicina accademica, per avvicinarlo a quello della medicina empirica fondata su una concezione misticheggiante della natura e della sua azione terapeutica.

Avendo fornito le informazioni essenziali riguardo alla trasmissione manoscritta del testo, è tempo di rivolgerci all’ultima parte della nostra raccolta di note, concernente le caratteristiche della traduzione del *Kitāb* di al-Ghāfiqī da parte del “magister G.”. A mo’ di esordio alla nostra rapida indagine, possiamo ricordare ancora una volta che il *Liber de simplicibus medicina* manca del Prologo, senza

che sia possibile stabilire se tale assenza sia motivata dalla mancanza del testo originale nel codice (ipotesi alquanto improbabile, in quanto tutti i codici oggi noti sembrano riprodurlo), o piuttosto dalla difficile adattabilità di tale testo al pubblico della traduzione latina. Probabilmente, nessuna delle due spiegazioni è veramente soddisfacente, anche se la seconda, sebbene piuttosto superficiale, potrebbe risultare più credibile. Il Prologo del *Kitāb*, infatti, si compone di due parti principali, la prima, in cui al-Ghāfiqī descrive la genesi del suo libro, passato da compilazione ad uso personale a testo pubblicato. Una scelta motivata, oltre che dall'insistenza del suo *entourage*, dalla triste constatazione della mancanza di discernimento e di competenze nella gran parte dei lettori, incapaci di distinguere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, e soprattutto ciò che è in realtà giusto, ma era stato in precedenza considerato errore, e viceversa. A questa segue la seconda e più ampia parte in cui il compilatore distingue la doppia natura delle voci, e soprattutto spiega i suoi due obiettivi, il primo, evidente, di raggruppare e compilare gli insegnamenti delle autorità – meta che poneva al-Ghāfiqī all'interno di una lunga tradizione compilatoria –, il secondo, il secondo, quello di riunire tali insegnamenti discernendo il vero dal falso, e riportando solo ciò che è passato attraverso il filtro della verifica e del confronto tra le opinioni discordanti per stabilire quale fosse affidabile e quale falsa. In questo senso, al-Ghāfiqī afferma di aver fatto qualcosa di più che compilare i dettati di Dioscoride e Galeno, e/o integrare il dettato dell'uno con quello dell'altro, magari stravolgendo le loro affermazioni, o attribuendo loro affermazioni che essi non hanno mai fatto. Inoltre, egli afferma di aver associato a queste autorità antiche e primarie una silloge di autori, con lo scopo preciso di evidenziare soprattutto quanto essi hanno aggiunto al sapere tramandato dalle autorità. Considerato il suo contenuto, quindi, si può affermare che tale Prologo avesse una sua ragion d'essere, se il pubblico era al corrente della tradizione enciclopedica manifestatasi nella medicina e nella

farmacologia-farmacognosia arabe, e delle tipologie di compilazioni che ad essa facevano capo (e.g., il *Kitāb* di Ibn Wāfid, in Occidente tradotto soltanto 40 anni dopo il *Kitāb* di al-Ghāfiqī, nel 1295). Al suo posto, troviamo invece nei testimoni di Basel e München il piccolo *accessus* ricordato sopra, nel Palatino nulla. Questo potrebbe far pensare che i codici di Basel e München siano copia l'uno dell'altro, o discendenti dallo stesso antografo, il Palatino invece lontano non solo dal punto di vista testuale, ma anche intellettuale.

Se, invece, ci rivolgiamo al contenuto della traduzione, ed al rapporto con il suo originale latino, una prima ed importantissima questione va posta, questione che, a mia conoscenza, non è stata mai davvero affrontata, ovvero: il “magister G.” aveva un codice completo a disposizione? E, in questo caso, in che modo possiamo utilizzare la traduzione latina per accedere al testo originale arabo? Oppure egli ha integrato un testo incompleto con altre fonti (e, in questo caso, quali)? Oppure, infine, ha moltiplicato le voci latine relative ad un singolo semplice, a fronte di un'unica voce in latino? Riassumiamo la questione: se prestiamo fede agli studiosi che hanno analizzato la tradizione del testo arabo o, come nel caso di E. Di Vincenzo, hanno edito criticamente il testo, la versione incompleta del *Kitāb* trasmessa nei codici sinora noti comprendeva ca. 450-470 voci in cui si descrivevano la natura e le proprietà dei *medicamina* ricavati dal mondo della natura, e ca. 2200 voci a carattere puramente lessicale. Da parte sua, la versione trasmessa dai codici latini include ben 735 voci, assimilabili soltanto alla prima categoria, dato che non sembra, a quanto si è potuto osservare, che siano state tradotte in latino le voci puramente lessicali (lemmi che, per inciso, sarebbero risultati non solo difficili da tradurre, ma anche sostanzialmente inutili ad un lettore di lingua latina)<sup>25</sup>. Sembrerebbe quindi semplice risolvere la questione ammettendo che il “magister G.” abbia avuto a disposizione un esemplare completo, ma tale risposta non è verificabile, in quanto nessun codice arabo noto trasmette il testo integro, né abbiamo a disposizione una

lista completa delle voci inserite nel codice di Tripoli, o nella versione di Barhebraeus, poiché il primo è praticamente inaccessibile, la seconda edita soltanto parzialmente. Se a queste difficoltà oggettive si aggiunge il fatto che chi scrive può esaminare con competenza soltanto la versione latina, il ginepraio è completo.

In tale situazione, l'unica possibilità che gli studiosi possono avere di comprendere in che modo il testo latino abbia interagito con l'originale arabo consiste in: 1) il confronto tra il contenuto della sola voce edita criticamente, quella riguardante la lettera *alif*, ed il testo latino, per comprendere se la sezione sia stata riprodotta per intero nella traduzione ed in che modo sia stata ridistribuita attraverso le sezioni dedicate alle lettere dell'alfabeto latino in ragione della nomenclatura latina adottata dal traduttore, e 2) la ripresa dell'indice fornito a suo tempo da Steinschneider che, accanto alle denominazioni latine, forniva un equivalente arabo, non sappiamo se fondato sull'uso linguistico moderno e/o sulla consultazione di altre compilazioni farmacologiche-farmacognosiche arabe, e principalmente del più illustre e noto tra esse, il *Kitāb al-adwiya al-mufrada* di Ibn al-Baitār (che, ricordiamo, non è stato mai tradotto in latino). Un tentativo di riprendere la questione da parte di chi scrive ha portato, per le prime voci presenti nella sezione dedicata alla lettera A, al risultato seguente:

Testo arabo (ricavato da Di Vincenzo, <i>Kitāb</i> cit.)	Identificazione del semplice (ricavata da Di Vincenzo, <i>Kitāb</i> cit.)	Testo latino (accompagnato, per le nomenclature arabe, dal richiamo alla <i>Clavis sanationis</i> di Simone da Genova) <sup>26</sup>
اسادون	Asarum europaeum L.	Azarabaccara vel azaharon <sup>27</sup>
إذخر	Andropogon schoenanthus L.	Armel <sup>28</sup>
اشتر	Alectoria usneoides Ach.	Auricula muris ednalfarus <sup>29</sup>
أدمال	Cortex Culilawan (?)	Auricula muris silvestris vel ban <sup>30</sup>
أبهل	Juniperus sabina L.	Agaricus
أتل	Tamerix articulata Vahl.	Absinthium

Da quanto indicato si può ricavare che il “magister G.” non abbia tentato di mantenere, e non avrebbe neanche potuto mantenere, la struttura alfabetica originale, e non abbia neppure provato a corredare il termine arabo originale con il termine che designava la stessa pianta nella nomenclatura latina. Al contrario, egli ha messo in evidenza il termine latino, ricordando forse solo in seconda istanza quello originale arabo, lasciando quest’ultimo soltanto nel caso in cui nessun termine latino adatto a designare il semplice fosse a portata di mano (come nel caso del termine [H]Armel). Un caso interessante, ed in parte correttivo del quadro “latinocentrico” appena disegnato, può essere rappresentato dalla sezione dedicata alla lettera Q, in cui si ritrovano sei voci, nessuna delle quali indica un termine latino: *Quesim* (= *radices ase fetide*), *Quesim bari* (= *nabati romi*), *Quelef* (= *species salicis*), *Queri vel mola hispanica*, *Quamquam* (= *planta que assimilatur plante papaveris*), *Quameque*, *Quarbanne*<sup>31</sup>. Per questi termini, è stato possibile trovare solo in alcuni casi (e.g., *Queri*, per cui cf. la voce *Keiri*<sup>32</sup>) un vero equivalente nella *Clavis sanationis*; la questione vera, però, concerne la ricerca del loro corrispondente nel testo originale, ovvero la sua presenza e posizione nel testo del *Kitāb*, e delle ragioni che hanno condotto ad un’eventuale redistribuzione delle voci da parte del «magister G.» che hanno, di fatto, creato una sezione di soli “orientalismi”.

Questo magro risultato va considerato, in realtà, come punto di partenza per un’analisi più complessa, in quanto bisognerà determinare, in primo luogo, come si siano ridistribuite le voci tradotte dal testo originale (ammesso che siano state tradotte tutte), e quale (o quali) strumenti di lavoro siano stati utilizzati dal traduttore. Nel momento in cui il «magister G.» porta a termine la propria traduzione, circolano infatti in Occidente non solo lessici specializzati nella definizione della res legata al nome latino, quali l’*Alphita* anonimo legato alla tradizione salernitana<sup>33</sup>, ma anche lessici

bilingui come i *Synonyma Rhazes* studiati da D. Jacquart<sup>34</sup> ed i *Synonyma Avicenne*<sup>35</sup>. Sarebbe, quindi, opportuno esaminare se il “magister G.” abbia agito in totale autonomia, o abbia tenuto conto del contributo dato da questi lessici per la scelta e la codificazione del termine latino che corrispondeva alla *res* ed al *nomen* espressi nell’originale arabo.

La traduzione del *Kitāb* di al-Ghāfiqī va, inoltre, considerata sotto un altro punto di vista, non propriamente linguistico, ma relativo alla storia della farmacologia. È universalmente noto che la cultura latina occidentale non conobbe il *De simplicibus medicina* di Galeno nella sua forma completa sino alla traduzione dal greco da parte di Niccolò da Reggio, redatta durante i primi decenni del XIV secolo. La traduzione prodotta da Gerardo da Cremona nei decenni centrali del XII secolo non comprendeva, infatti, che i libri I-V, a cui un anonimo traduttore accluse una traduzione del solo VI libro, poco diffusa<sup>36</sup>. Il *Liber de simplicibus medicina*, se la sua datazione al 1258 è conforme alla verità (e non abbiamo ragione di proporre un’altra), risulterebbe essere il più antico, sebbene non coronato da successo, tentativo di mettere a disposizione dell’Occidente, per via indiretta attraverso gli *excerpta* messi insieme da al-Ghāfiqī, il contenuto dei libri VI-XI del *De simplicibus medicina*, che, come ricordiamo, rappresenta una delle due fonti ed autorità principali della compilazione. Alla luce delle rare citazioni del testo, non crediamo che la traduzione del *Kitāb* di al-Ghāfiqī abbia potuto funzionare da reale veicolatore della farmacologia e farmacognosia galeniche che, come si può agevolmente osservare dalla trasmissione manoscritta del *De simplicibus medicina* galenico latino e dall’ampiezza e diversificazione della tradizione indiretta in Occidente, furono trasmesse non solo e non tanto attraverso il testo originale, ma soprattutto via la mediazione del *Liber canonis* di Avicenna e di altre opere mediche di origine araba. Nonostante il limitato successo, l’apparizione, grazie al *Kitāb /Liber* di al-Ghāfiqī, della farmaco-

gnosia galenica nel mondo occidentale merita di essere ricordato, in quanto precede di pochi decenni il tentativo, ben più fortunato, di trasmettere il dettato galenico da parte del *Liber aggregatus de simplicibus medicinis* attribuito allo Pseudo-Serapione (in realtà traduzione del *Kitāb* di Ibn Wāfid).

Queste scarse note non hanno avuto altro scopo che evidenziare l'importanza che la traduzione latina del *Kitāb* di al-Ghāfiqī riveste per gli studiosi occidentali, sia per le caratteristiche della traduzione e per il suo rapporto, ancora tutto da definire, con l'originale arabo, alla cui ricostruzione potrà forse contribuire, sia per la sua trasmissione combinata con il *Liber fiduciae* di Stefano da Saragozza, che rinvia all'esistenza di un *microcluster* di traduzioni arabo-latine nella Spagna del pieno XIII secolo ancora da esaminare a fondo, soprattutto per quello che riguarda il *modus operandi* usato dai due traduttori per l'associazione della nomenclatura araba con quella latina e con l'inquadramento di tale *modus* nel processo di convergenza e di conciliazione (oltre che di contrapposizione di tali nomenclature e delle loro associazioni con elementi naturali specifici menzionati e descritti nei vari testi) espresso sia dai traduttori sia, soprattutto, dai lessici contemporanei, sia per il suo ruolo di veicolatore del *De simplici medicina* di Galeno (lo stesso discorso si potrebbe fare, comunque, anche per il *De materia medica* di Dioscoride). Va, infine, esaminato il rapporto tra i tre testimoni che, dai pochi dati esteriori qui raccolti, sembra contrapporre i codici di Basel e München al testimone Palatino. Chi scrive si augura, quindi, non solo di aver onorato la curiosità e l'interesse per nuove sfide filologiche, storico-testuali, e scientifiche mostrato negli anni dal Prof. Fischer, ma anche di aver risvegliato la curiosità di colleghi più competenti nella definizione delle modalità del transfer culturale ed intellettuale tra Oriente ed Occidente.

Appendice: trascrizione di capitoli scelti del *Liber de simplicibus medicina*  
e dei *Capitula de simplicibus medicinis* (tratti dal codice München, BSB,  
CIm 253<sup>37</sup>)

*Dal Liber de simplicibus medicina*

<Iva> Incipit primum capitulum, et primo de azarabaccara<sup>38</sup>.  
Azarabaccara vel azaharon, ut dicit Dyascorides in primo capitulo sui libri [= cf. Dioscorides, *De materia medica*, Lugduni 1598, I,9, p. 11], quidam homines vocant eam spicanardi silvestrem, et habet folia similia edere, sed sunt minora et rotunda, et habet florem ad radicem inter folia sua, et semen assimilatur croco silvestri, et habet multas radices et subtiles et tortuosas, nodosas sicut radices graminis, sed sunt subtiliores et habent bonum odorem. Calefacit et pungit linguam multum, et nascitur in locis montuosis ubi sunt multi arbores. Galienus in VIII parte libri sui [= cf. Galenus, *De simplicibus medicinis*, VI,1,63, ed. C.G. Kuhn, Leipzig 1826, vol. XI, p. 840] dicit quod melius [est] de ea est radix, et sui interius assimilatur virtuti accori. Dyascorides: virtus sua est provocandi urinam, et valet ydropisi et sciatice, et provocat menstrua, et potare de ea pondus VII, et laxat ut eleborum album. Item dixit in quarta particula [= cf. *De materia medica*, ed. cit., V,69, p. 346] quod faciunt de ea vinum isto modo: accipiunt de azarabaccara unz. III<sup>39</sup> et ponunt in XII libris vel catulis musti per duos menses, post ea colant, et illud vinum provocat urinam, et valet ydropisi et yctericie et egritudinibus epatis et doloribus anche. Item quidam dicit quod valet duricie splenis et confortat vesicam et sperma auget, et subtiliat grossos humores, et collirium eius valet grossitie cornee tunice. Item Abinmatum: quod melior est de Ceni et Yspanie et potius de Algezira de Cadar confortat stomachum et epar, et aufert dolores antiquos. Item melior est que venit de Romania.

Capitulum II de armel<sup>40</sup>.

Armel, ut dicit Ybnermay, est medicina de India que assimilatur cortici gariofilorum, et Ybnimeza dicit quod assimilatur cynamomo, et habet bonum odorem. Galienus [= non invenitur]: athabari quod est herba similis stipiti aneti. Rasis dicit quod armel est lignum leve, et valet doloribus oris. Alius dicit quod meliorat anhelitum et bonum reddit, et confortat omnia intestina et stringit ventrem, et emplastrum valet apostematibus calidis, et valet relaxationibus, et vulnera consolidat, quia desiccatur sine mordicatione, et prohibet putrefactionem membrorum, et confortat cerebrum, et qui comedit [sic!; lege: comedit] de ea, valet magno calori oculorum.

### *Iolanda Ventura*

#### De auricula muris<sup>41</sup>.

Auricula muris ednalfarus est domestica et silvestris, et facit quatuor species. Et domestica, ut dicit Dyascorides [= cf. *De materia medica*, ed. cit., II,214, p. 168] auricula dicitur, quia auriculis muris assimilatur, et vocatur allizam, id est paricaria [sic!; lege: paritaria]. Et dicitur domestica, quia nascitur in ortis et in locis humidis, et folia non sunt pilosa, et quando teritur et fricatur intra manus, habet odorem cucumeris. Galienus in VII parte [= non invenitur in *De simplicibus medicinis*, ed. cit., VII,1,27, vol. XII, p. 80]: virtus istius herbe assimilatur virtuti paricarie [sic!; lege: paritarie], quia infrigidat et humectat, et est substantie aqueose, et ideo infrigidat sine ponticitate, et ideo valet apostematibus calidis parvis. Dyascorides [= non invenitur in *De materia medica*, ed. cit., II,214]: virtus <1vb> sua infrigidat, et quando fit cum frumento cocto emplastrum valet obtalmie calide, et succus iniectus in aurem mitigat dolorem et in omnibus operibus suis assimilatur operibus paricarie [sic!; lege: paritarie].

#### De auricula muris silvestris.

Auricula muris silvestris vel ban. Dyascorides in secunda parte [= non invenitur in *De materia medica*, ed. cit.]: habet ramos multos ab una radice, et inferior pars est rubea et concava, scilicet rami, et habet folia parva, subtilia et longa, et in medio habet gilbum [sic; lege: gibbum], et est coloris subnigri et capita habet longa, et sunt bina vel paria et de ramis suis exeunt alii rami parvi, et desuper habent florem lapidis lazuli, et habet radicem grossam ad modum digiti cum multis, id est ramis, †berberis†, et hec herba assimilatur scolopendrie, sed non est ita aspera, et quando fit emplastrum de radice sua, valet fistule oculi. Galienus in VII parte [= non invenitur in *De simplicibus medicinis*, ed. cit.]: ista herba desiccatur in secundo gradu, et non habet calorem manufactum. Item alia silvestris que nascitur in terris arenosis, et rami eius extenduntur supra terram, et habet folia parva, et assimilantur auricule muris domestici [sic!; lege: domestice], et quando inungitur cum succo virga et pecten, provocat erectionem virge, et sicca et trita cum aqua et imposita operatur idem. Etiam fortitudo istius herbe idem operatur in equis, quando ligatur vel inungitur collum et supra spinam dorsi usque ad renes et caudam. Item alia auricula muris. Rasis in libro suo: ubi medicus invenit auriculam muris est una species titimalli, et habet ramos et folia admodum muris, et desuper sunt folia pilosa et alba, et spinas habet subtiles, et quando scinditur eius ramus, exit inde lac, et laxat et facit nauseam fortiter et multam. Mbaim: virtus sua est debilior quam virtus catapucie minoris, et illa que nascitur in campis et est remota ab aquis est fortior et magis acuta, et posita supra cutim [sic!; lege: cutem] facit eam rubeam, et que nascitur iuxta aquas facit illud opus. Alius: auricula decocta in aqua et colata et

postea bibita et mixta cum menta, et si post comedatur piscis salsus, eicit vermes vel lumbricos longos et cucurbitinos.

De agarico.

Agaricus, ut dicit Dyascorides in III<sup>o</sup> capitulo sui libri [= cf. *De materia medica*, ed. cit., III,1, p. 170-171], est similis radici †iniverunde†, id est herbe de qua fit aza fetida, et est masculinus et femininus est melior, et est duplex vel foliatus. Et quando infra digitos fricatur et teritur sine filis, et masculinus est rotundus, et non habet duplicitatem, et est continuus, et ambo sunt similes in sapore et habent aliquam dulcedinem que vertitur in amaritudinem, et est albi coloris, et nascitur in pinis masculinis et in abiete ad modum fungorum. Galienus in VII parte [= cf. *De simplicibus medicinis*, ed. cit., VI,1,5, vol. XI, p. 813-814]: agaricus est medicina dulcis in principio, postea amari saporis et manifestatur cum eo acuitas et ponticitas, et est levis ponderis et cito frangilis, et ideo est composite substantie ex aeree et terree [sic!] que beneficio caloris subtiliatur, et in eo non est aliqua aqueitas, et ideo solvit et incidit humores grossos, et ista de causa <2ra> aperit opilationes epatis et renum, et curat yctericiam que fit opilatione epatis, et valet epilepticis et tremori que fit de humore grosso, et valet morsui tyrie et aliis morsibus venenosis et frigidis, quando fit emplastratio super puncturam et accepti pondus unius dracm. cum vino idem facit, et preterea laxat. Dyascorides: est ponticus et calefacit, et valet corruptionibus vel ventositatibus, et humoribus grossis et crudis et conquassationibus nervorum et lesionibus que fiunt ex casu, quando datur obol. I cum vino quod dicitur ydromel illi qui caret febre, sed illi qui habet febrem cum aqua carathim, et quando datur dracm. I cum aqua valet dolori epatis et asmatis et difficultati mingendi, et dolori renum et yctericie, et dolori suffocationis vulve et corruptioni coloris vel mali et alteri datur apostemati pulmonis cum vino et apostemati splenis cum oximelle, et sine aliquo liquore datus valet doloribus stomachi et eructationibus acetosis, et de eo datus cum aqua et retinet sanguinem pectoris et instrumentorum pectoris, et bibitum cum oximelle valet scie et doloribus iuncturarum et epilensie, et provocat menstrua, et bibitus semper valet ventositati matricum [sic!] et acceptanti dracm. I cum aqua laxat ventrem et bibita dracm. I cum vino temperato valet tossitatis [sic!] et omnibus doloribus corporis. Quidam dant cum aqua, quidam cum vino, quidam cum ydromelle, et hoc secundum egritudinem quam habet homo. Alius: proprietas sua est purgandi humores cerebri et nervorum, et ideo purgat humores diversos, et valet epilepticis et febribus cronicis, et corruptioni vel mali [!] coloris, et purgat sine malitia, et quando cum medicinis laxativis miscetur, confortat eas et ducit a profundis partibus corporis. Et dosis eius unius dracm. et melior est qui est levis et albi coloris, et qui cito frangitur, et ille qui est niger est malus.

Dai Capitula de simplicibus medicinis

<De filice.>

<128vb> Filex dicitur vel sohors in castello Filixi in Hyspania. Abmecus dicit: herba ista in suriana lingua dicitur caldar. Abincenus dicit: calida est et sicca in secundo gradu, Abuhefit in primo gradu. Herba satis nota est. Radix bibita est ad pondus III unz. cum ydromelle interficit vermes cucurbitinos; similiter interficit fetum in matre et eicit mortuum. Item pulvis radicum desiccata forti desiccatione humiditatem vulnerum. Hoc dicit Algafiqui. Dyascorides: [= cf. *De materia medica*, ed. cit., III,186, p. 318-319] si bibatur pondus II dracm. de radice eius cum syropo morelle excludit cucurbitinos, et si adiungatur ei obol. [p.c.; dracm. a.c.] I scamonee vel ellebori nigri, fortius operatur. Oportet vero recipientem, ut prius comederat allium. Item est alia species que est fina, cuius folia similia foliis falgere, sed maiora et latiora, cuius radix multum occupat circa [in marg. add.] se, et color radicum rubeus attrahens nigredim [sic!; lege: nigredinem], et est qui habet colorem sanguinis. Galienus [= cf. *De simplicibus medicinis*, ed. cit., VIII,16,39, vol. XII, p. 109-110]: virtus utriusque est eadem. Dyascorides [= cf. *De materia medica*, ed. cit., IV,187, p. 319]: radix eius cum melle confecta et comesta proicit cucurbitinos, et si cum vino bibatur de radice pondus dracm. et sem. eicit lumbricos longos, et si multipliciter biberit radicem istam, prohibet conceptum, et si pregnans receperit, excludit fetum. Item radix hec desiccata et pulverizata desiccata et sanat fluida vulnera et curat vulnus quod fit in animalibus superius in humeris in loco quod dicitur gnalese, et est difficilis curationis. Item Abdala dixit: abluere radices vere fal<129ra>gere, de qua prius diximus, et scinde subtiliter et tere ad pondus sex librarum, et misce cum duplo mellis et fundetur totum; de hoc bibat quolibet mane qui patitur in anchis dolorem fortem et curabitur. Item alia probatio: folia eius sicca et pulverizata et cum alkanna mixta et cum aqua confecta et superposita capiti raso prohibent fieri cataractam [p.c.; caractam a.c.] in principio. Item alia species quam diximus que nascitur inter radices filicis, cuius radix radici palme assimilatur, si teratur radix et super scrophulas ponatur per III dies, abstrahit radicibus. Abdala [p.c.; abda a.c.] vocat istam secundam racam.

De eupatorio<sup>42</sup>.

Eupatorium secundum dicta Algafiqui qui glosavit verba Dyascoridis: Gafit vulnera Sarracenorum apud ipsos omnes est olivarda, id est politaria maior, sed secundum verba transferentium [in marg. p.c.; transvertium fort. leg. a.c., postea del.] verba Dyascoridis gafit est eupatorium. Sed Dyascorides dicit [= cf. *De materia medica*, ed. cit., IV,41, p. 258]: Eupatorium est ex herbis que quolibet

anno nascuntur, et surgit in una virga sola subtili, nigra et dura et pilosa, et crescit secundum quantitatem cubiti vel plus, et in virga folia diversa ex utraque parte incisiva ut serra, et assimilatur foliis pentafilon vel canabi et a medio supra virgam est semen, et semen est pilosum et pili sunt respicientes inferius. Folia huius herbe trita cum anxusa [sic!; lege: axungia] porcina veteri et posita supra antiqua vulnera et ulcera curat ea. Herba hec bibita cum vino valet morsui venenosorum reptilium. Galienus in VII<sup>o</sup> capitulo de simplicibus medicina [= cf. *De simplicibus medicinis*, ed. cit., VI,5,23, vol. XI, p. 879]: ista herba est subtilis virtutis et divisive et corrosive, et non infert sensibilem calorem, et ideo exopilat venas epatis, et ipsa est parum pontica, unde confortat epar. Musay: valet febribus fortibus et antiquis.

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Sul *Kitāb* arabo, cf. Ullmann M, *Die Medizin im Islam*. Leiden-Boston: Brill; 1970. pp. 276-277; Brockelmann C, *Geschichte der arabischen Literatur*. Leipzig: Amelang; 1901-1906, i. 488 (643) e S, i. 891; Sezgin F, *Ahmad Ibn Muhammad al-Gāfiqī* (d.c. 560/1165). Frankfurt am Main: Institute for the History of Arabic-Islamic Science at the Johann Wolfgang Goethe University; 1996; ibn Murād I, Abū Ja‘far Aḥmad al- Gāfiqī fī Kitāb ‘Al-Adwiyah al mufradah: dirāsah fī al-Kitāb wa-taḥqīq li-muqaddimatihi wa-namādhij min shuruḥihi. *Majallat Ma‘had al-Makḥuṭa al-‘Arabiyah* 1986;30:157-210; Aguirre de Cárcer LF, *Farmacología andalusí*. In: Cortes L (ed.), *La Medicina en al-Andalus*. Granada: Fundación el legado andalusí – Junta de Andalucía; 1999. pp. 173-196; Di Vincenzo E, *Kitāb al-‘adwiya al-mufrada di ‘Abu Ğa‘far ‘Aḥmad b. Muhammad b. ‘Aḥmad b. Sayyid al-Ĝāfiqī* (XII sec.). *Rivista di Studi Orientali*, 2009; 81/1; Jamil Ragep F, Wallis F, with Miller P, Greek A (ed.), *The Herbal of al-Gāfiqī. A Facsimile Edition of MS 7508 in the Osler Library of the History of Medicine*, McGill University, with Critical Essays. Montreal & Kingston – London – Ithaca: McGill-Queen’s University Press; 2014, con bibliografia.
2. Questo è il calcolo offerto da O. Kahl nel suo studio, “The Text and Its Philological Character” che accompagna la versione facsimile del *Kitāb* nel codice di Montreal (*The Herbal of al-Gāfiqī*., qui p. 35-50). Nello stesso volume, Álvarez C, Millan allude, nel suo studio “The Historical, Scientific, and Literary Contexts of al-Gāfiqī’s Herbal”, genericamente a “945 entries”, senza specificare né se questo calcolo risulta dalla visione di un codice completo, né distinguere tra lemmi di natura lessicografica e voci descrittive.

3. La lista di codici è ricavata dal volume *The Herbal of al- Gāfiqī* cit., ovvero dallo studio di Gacek A, “The Paleographical and Codicological Features of the Osler Manuscript in the Context of the Manuscript Transmission of al-Gāfiqī’s Herbal”.
4. Meyerhof and Sohby GP (ed. and transl.), by M. Gregorius Abu al-Faraj, *Ibn al-Ibri, The Abridged Version of “The Book of Simple Drugs” of Ahmad ibn Muhammad al-Ghafiqi*. Cairo: al-Ettemad Printing Press, Government Printing House; 1932-1940. Su Barhebraeus, cf. Micheau F, *Les traités médicaux de Barhebraeus*. *Parole de l’Orient* 2008;33:159-175; Takahashi H, *Barhebraeus: A Bio-Bibliography*. Piscataway - NJ: Gorgias Press; 2005. Id., *Bar Hebraeus*. In: Fleet K et al. (ed.), *The Encyclopedia of Islam Three*. Leiden – Boston: Brill; 2014. pp. 40-44; Id. - Yaguchi N, *On the Medical Works of Barhebraeus: With a Description of the Abridgement of Hunanin’s Medical Questions*. *Aramaic Studies* 2017;15:252-276.
5. *Catalogo: Savage Smith E, A New Catalogue of Arabic Manuscripts. Volume I: Medicine*. Oxford: Oxford University Press; 2011. p. 661-665, qui «Entry No. 182»; cf. anche, sullo stesso codice, «Entry No. 135», pp. 518-520.
6. Rossi E, *Un manoscritto del trattato di farmacologia di al- Gāfiqī scoperto dal Prof. Tommaso Sarnelli a Tripoli*. *Oriente Moderno* 1953;23:67-68.
7. Di Vincenzo e *Kitāb ... op. cit. nota 1*.
8. Gacek A, *The Herbal of al- Gāfiqī op. cit. nota 3*.
9. Steinschneider M, *Gafiki’s Verzeichnis einfacher Mittel*. *Virchows Archiv für pathologische Anatomie* 1879;77:507-548; 1881;85:132-171 e 335-370; 1881;86:98-149.
10. Bosc J-L, *Montpellier et la médecine andalouse au Moyen Âge. Transfert des textes et des savoirs*. Montpellier: Press Universitaires de la Méditerranée; 2016. pp. 118-123 e 216-230 su al-Ghafiqi.
11. Cf. a questo proposito la recensione di McVaugh M in *Intellectual History of the Islamicate World* 2018;6:243-248.
12. Su Arnoldo di Bamberg, cf. Nicoud M, *Les Regimes de santé au Moyen Age: naissance et diffusion d’une écriture médicale (XIIIe-XVe siècle)*. Roma: Ecole Française de Rome; 2007 (Bibliothèque des écoles françaises d’Athènes et Rome, 333), 2 vols., e Weiss Adamson M, *The Role of Medieval Physician in the Diffusion of Culinary Recipes and Cooking Practices*. In: Lambert C (ed.), *Du manuscrit à la table*. Paris-Montréal:Champion-Slatkine – Les Presses Universitaires de Montréal; 1992. pp. 69-80.
13. Descrizione del codice in: *Bibliotheca Universitatis Leidensis. Codices Manuscripti III: Codices Bibliothecae Publicae latini*. Lugduni Batavorum:

- E.J. Brill; 1912. pp. 67-68. Il codice è accessibile in formato digitale al sito <https://digitalcollections.universiteitleiden.nl/view/item/360988#page/59/mode/1up> (consultato il 21/6/2018). L'incipit (solo parzialmente leggibile) dell'opera "Quoniam simplicis medicaminis pre\*\*dunt componit G. ipsam" (non in Thorndike-Kibre, *Incipits of Medieval Scientific Writings in Latin*, accessibile al sito <https://cctrl.umkc.edu/search>, consultato il 21/6/2018) ricorda in parte quello del *Liber de gradibus* di Ibn al-Jazzār nella traduzione di Costantino Africano, ma quanto si può leggere del Prologo non corrisponde al testo di Costantino.
14. Ibid., f. 46rb: "Et quia inter hos tractantes de simplicibus medicinis Algafanqui barbaricus est de magistro \*\*\* qui colligit dicta suorum priorum, ideo expedit librum suum de simplicibus medicinis redigere in ordinem pretactum \*\*\* posita in eodem non a se tantum, verum a suis prioribus compilavit. Igitur agrediendum est \*\*\* hoc opus intitulum compendium sive collectio simplicium medicinarum Aliguaffanqui in \*\*\* que sequuntur \*\*\* aliquibus additionibus".
  15. Lehmann P, *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz*. München: Beck; 1928.
  16. Descrizione del codice in: Halm C, *Catalogus Codicum Latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis. Editio altera emendatior*, Tomi I Pars I: Codices Num. 1-2329 complectens. Monachii: Sumptibus Bibliothecae Regiae; 1892. p. 65. Per una bibliografia di lavori che citano il codice, cf. [https://hsslit.bsb-muenchen.de/metaopac/singleHit.do?methodToCall=showHit&curPos=2&identifier=352\\_SOLR\\_SERVER\\_1475893236](https://hsslit.bsb-muenchen.de/metaopac/singleHit.do?methodToCall=showHit&curPos=2&identifier=352_SOLR_SERVER_1475893236) (consultato il 21/6/2018). Il codice è consultabile in formato digitale al sito <http://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0003/bsb00033092/images/> (consultato il 21/6/2018).
  17. Una descrizione del codice, redatta in due tempi, da Gustav Prinz nel 1908 e da Günther Golschmidt nel 1939, ed a lungo accessibile soltanto attraverso i materiali manoscritti e dattiloscritti inediti conservati presso la Universitätsbibliothek di Basel, è ora disponibile online al sito [https://aleph.unibas.ch/F/6V3TXQ88SFJPKSQV8NGLX7R8XN9QSKB8FTILT TQNFTC9PREKRH-17570?func=full-set-set&set\\_number=767454&set\\_entry=000037&format=999](https://aleph.unibas.ch/F/6V3TXQ88SFJPKSQV8NGLX7R8XN9QSKB8FTILT TQNFTC9PREKRH-17570?func=full-set-set&set_number=767454&set_entry=000037&format=999) (consultato il 21 giugno 2018). Il codice è ricordato in Von Scarpatetti B M, *Katalog der datierten Handschriften in der Schweiz in lateinischer Schrift vom Anfang des Mittelalters bis 1550*. Band I: Die Handschriften der Bibliotheken von Aarau, Appenzel und Basel. Die-tikon – Zürich: Urs Graf Verlag; 1977. Band I.1: Text, pp. 159-160 e Band I.2: Abbildungen, p. 5 Abb. 4.

18. Sul codice, cf. Schuba L, Die medizinischen Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag; 1981; si veda, in questo volume, il saggio “Zugehörigkeit der medizinischen Handschriften”, p. XL sulla provenienza del codice; sulla descrizione, invece, cf. *ibid.*, pp. 357-359. Il codice e la sua descrizione nel catalogo Schuba sono accessibile in formato digitale al sito [http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/bav\\_pal\\_lat\\_1278?ui\\_lang=ger](http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/bav_pal_lat_1278?ui_lang=ger).
19. Kallinich G, Figala K, Das Regimen sanitatis des Arnold von Bamberg. *Sudhoffs Archiv* 1972;56:44-60. Notano che Arnaldo avrebbe scritto il *De simplicibus medicina*, osservando che il testo “eine mehr wissenschaftliche Ausrichtung unter Zugrundelegung der Vorstellungen der arabischen Botanik und Materia medica aufweist”. I due studiosi non forniscono però alcuna prova ulteriore dell’attribuzione ad Arnaldo.
20. Cf. *infra*; si veda anche la riproduzione dei capitoli in Appendice.
21. Sul *Liber fiduciae*, mi permetto di rinviare al mio saggio Un’opera araba e la sua traduzione: il *Liber fiduciae de simplicibus medicinis* di Stefano di Saragozza. In: Il mare e la medicina. Atti del XLVII Convegno Nazionale della Società Italiana di Storia della Medicina, Salerno, 3-5 Settembre 2009. Salerno: Laveglia Editore; 2011. pp. 83-108, con ulteriore bibliografia.
22. Se questa ipotesi dell’origine araba dei *Capitula* fosse dimostrata, non solo l’attribuzione ad Arnaldo riceverebbe un serio ridimensionamento, ma anche il ruolo di Arnaldo stesso come primo fuitore e veicolatore della ricezione del *Liber* di al-Ghāfiqī sarebbe confutato.
23. A proposito dell’origine comune per localizzazione geografica ed orizzonte intellettuale, si può ricordare che, in tutti e tre i codici, il *Liber fiduciae* di Stefano di Saragozza si chiude con il seguente colophon: “Nos Stephanus de Cezaragusta [cezagusta München, Clm 253] civis Ylerdensis complevimus librum nostrum de simplicibus medicina in quatuor libros divisum, quem propria manu transtulimus, cuius finem cum dei auxilio consecuti sumus anno domini M° CC° XXXIII°, nono kalendas aprilis, die Jovis circa meridiem Amen”, che pone la traduzione di Stefano al 24 marzo 1233, quindi di 25 anni antecedente a quella del “magister G.”.
24. Su Nicolaus di Polonia, cf. Eamon E, Keil G, Plebs amat empirica. *Nicholas of Poland and His Critique of the Medieval Medical Establishment*. *Sudhoffs Archiv* 1987;71:180-196, con ulteriore bibliografia; cf. anche Ventura I, *Medicina, magia e Dreckapotheke: sull’uso delle sostanze animali nella letteratura medica dal XII al XV secolo*. In: Paravicini Bagliani A (ed.), *Terapie e guarigioni nel Medioevo* (Ariano Irpino, 5-7 Ottobre 2008). Firenze: SISMEL; 2011. pp. 303-362.

25. Questa la distribuzione delle voci: lettera A = 80 voci; lettera B = 33 voci; lettera C = 102 voci; lettera D = 13 voci; lettera E = 15 voci; lettera F = 31 voci; lettera G = 22 voci; [la lettera H manca]; lettera I = 21 voci; lettera K = 20 voci; lettera L = 42 voci; lettera M = 64 voci; lettera N = 19 voci; lettera O = 11 voci; lettera P = 67 voci; lettera Q = 7 voci; lettera R = 22 voci; lettera S = 52 voci; lettera T = 33 voci; lettera U/V = 28 voci; lettera X = 20 voci; lettera Z = 33 voci, per un totale di 735.
26. Il richiamo alla *Clavis sanationis*, controllata attraverso l'edizione citata alla nota seguente, si spiega, da un lato, con il tentativo di offrire al lettore un richiamo alle criticità poste dall'identificazione dei semplici alla cultura medica in possesso di fonti latine tradotte sia dal greco sia dall'arabo
27. Cf. Simon Ianuensis, *Clavis sanationis*, s.v. "Asaron" (consultato attraverso l'edizione elettronica curata da B. Zipser al sito [www.simonofgenoa.org](http://www.simonofgenoa.org); consultato il 21/6/2018).
28. Non corrispondente alla voce "Harmel" contenuta nella *Clavis sanationis*, *ibid.*, s.v.
29. Non corrispondente alla voce "Auricula muris" contenuta nella *Clavis sanationis*, per cui cf. *ibid.*, s.v.; si veda, però, la voce "Adana elfaria" *ibid.*, in cui si identifica, sulla scorta della "Practica Alyabati" (ovvero la Practica Pantegni?) questo semplice con l'auricula muris.
30. Cf. *Clavis sanationis*, *ibid.*, s.v. "Misota (2)".
31. Liber de simplicibus medicina, codice München, Bayerische Staatsbibliothek, 253, qui f. 71vb-72rb.
32. Cf. *Clavis sanationis* cit., s.v. "Keiri".
33. García González A (ed.), *Alphita*. Firenze: SISMEL; 2008.
34. Jacquart D, Notes sur les Synonyma Rhazes. In: Hamesse J, Jacquart D (ed.), *Lexiques bilingues dans les domaines philosophique et scientifique (Moyen Âge – Renaissance)*. Turnhout: Brepols; 2001. pp. 113-121.
35. Incipit: "Alphacim idem quod medicus" (cf. Thorndike – Kibre, *Incipits* cit., col. 80).
36. Sulla ricezione latina del *De simplicibus medicina* di Galeno, mi permetto di rinviare al mio saggio *Galenic Pharmacology in the Middle Ages: Galen's De simplicium medicamentorum temperamentis et facultatibus and its Reception between 500 and 1490*. In: Bouras-Vallianatos P e Zipser B (ed.), *Brill's Companion to the Reception of Galen*. Leiden-Boston: Brill; 2019. pp. 393-433.
37. La grafia del codice è stata, nei limiti del possibile, rispettata. I richiami al *De materia medica* di Dioscoride ed al *De simplicibus medicina* di Galeno sono accompagnati, almeno in via di tentativo, dal rinvio al capitolo corrispondente.

*Iolanda Ventura*

Si è preferito rinunciare, invece, ad un lavoro di identificazione delle fonti arabe, per cui si rinvia, in via provvisoria, alla lista offerta dagli studi di Steinschneider citati in nota 9.

38. In marg.: Plus Asarum quam multi nardum agreste vocant (alia manus).
39. In marg.: unz. IV (alia manus).
40. In marg.: Arnahe (alia manus).
41. In marg.: Alizerm et paritaria (alia manus).
42. Id est agrimonia in marg. (alia manus).

Corrispondenze should be addressed to:

Iolanda Ventura, Università degli Studi di Bologna “Alma Mater Studiorum” -  
Dipartimento FICLIT - Via Zamboni 32 - 40126 Bologna - Italia

[iolanda.ventura@unibo.it](mailto:iolanda.ventura@unibo.it)